

Il parere non è vincolante, ora il Pirellone dovrà decidere se procedere lo stesso o rifarsi alle indicazioni originarie di via Tasso

Piano cave «gonfiato», la Provincia dice no

Bocciatura unanime della Giunta. La Regione avrebbe aggiunto alle previsioni milioni di metri cubi

■ «Non è più il nostro piano». Forse è stata questa la battuta che ieri sera ha sancito il voto negativo della Giunta Bettoni al piano cave provinciale. Un piano cave adottato e tornato dalla Regione, ma con sostanziali modifiche in termini di quantità e qualità: qualche milione di metri cubi di escavazioni in più. La Giunta Bettoni ha perciò espresso un no deciso, all'unanimità.

Non si tratta di un semplice passaggio burocratico, questa bocciatura è un pesante segnale politico istituzionale che non mancherà di avere effetti nei rapporti tra Pirellone e via Tasso. Infatti non è un mistero che attorno a un piano cave si giochino grossi interessi economici e non pochi consensi. I termini della contrarietà dei vertici della Provincia non sono noti nel dettaglio. Ovviamente in Giunta le bocche sono cucite perché si tratta di uno strappo evidente con il governo regionale.

Tutto è iniziato durante la precedente amministrazione Bettoni: il piano cave, elaborato per una durata decennale, venne promosso sotto la guida dell'assessore all'Ambiente Alessandra Salvi e adottato dal Consiglio provinciale il 16 marzo del 2004.

Quanto ai dati, la Provincia aveva individuato 77 aree estrattive (43 nelle zone montane e 34 in pianura) e 10 nuovi poli a Calcinato, Grassobbio, Caravaggio, Bolgare, Telgate, Corna Imagna, Valtorta e Casnigo (tre siti). Il piano prevedeva la progressiva chiusura di alcuni siti, in modo da arrivare al termine dei dieci anni previsti con una cinquantina di cave in attività. Il fabbisogno nell'arco del decennio era stato stimato in 48 milioni e 250 mila metri cubi di sabbia e ghiaia e 27.800 metri cu-



La Giunta provinciale ha bocciato all'unanimità le modifiche in eccesso della Regione al piano cave della Bergamasca

bi di argilla e pietrisco.

Anche in quei giorni non erano mancate le critiche: per Legambiente c'erano 20 milioni di metri cubi di troppo, comitati cittadini contestavano le scelte dei nuovi siti. Dall'altra parte avevano fatto sentire la loro voce l'Associazione costruttori edili,

l'Associazione nazionale estrattori e produttori lapidei che giudicavano inadeguati i volumi stimati dai tecnici di via Tasso. Il Consiglio provinciale si era ritrovato 176 osservazioni da esaminare, un vero tour de force che terminò dopo cinque riunioni.

Fiduciosa nel proprio

operato l'amministrazione Bettoni aveva infine adottato il piano cave e l'aveva sottoposto alla Regione. Dal Pirellone è però tornato un piano cave dai connotati ben diversi: gonfiato nei quantitativi di materiale da cavare e, pare anche nel numero dei siti scelti per le escavazioni.

Si parla di differenze quantificabili in diversi milioni di metri cubi di materiale.

Per la Giunta provinciale si è trattato di ingoiare un boccone amaro e sono stati fatti tre tentativi. Durante un primo esame informale in Giunta sem-

brato di spezzare una lancia in favore delle modifiche, ma senza successo. La seconda volta, dopo una valutazione più approfondita, è emerso l'orientamento per un voto di astensione, ma il voto è slittato.

Il terzo esame infine si è rivelato fatale per il pia-

no «gonfiato»: la Giunta provinciale ha deciso per un secco no all'unanimità.

Il piano cave ora tornerà alla Regione con il marchio di parere negativo della Provincia. È un parere non vincolante per il Pirellone, ma ha un peso notevole perché contesta apertamente le modifiche proposte e rimarca l'autonomia delle scelte dell'ente locale.

La Regione a questo punto può imboccare due strade: un gesto conciliante oppure l'inizio di una guerra. In concreto la Regione può prendere atto della contrarietà della Provincia e quindi ritornare sui propri passi e approvare il piano che inizialmente era stato proposto dall'amministrazione di via Tasso. L'altra opzione è di segno opposto: ignorare il parere della Giunta Bettoni e dare via libera al piano riveduto e corretto. Va però messo nel conto che la strada del piano cave sarà allora tutta in salita: l'iter prevede un passaggio nella commissione regionale territorio e poi in Consiglio regionale. Una programmazione con un tale biglietto da visita non avrà vita facile. La spaccatura politica tra Bergamo e Pirellone non passerà inosservata e l'opposizione avrà in quest'anomalia un bersaglio facile. Per non parlare degli equilibri interni al centrodestra. La maggioranza guidata dal governatore Formigoni ha appena ricucito lo strappo con la Lega Nord sul caso dell'assessore Cè e ora arriva questo scossone da Bergamo.

Ieri l'argomento cave non era menzionato nell'agenda dell'amministrazione di via Tasso, ma da oggi sarà oggetto di una fitta rete di commenti e confronti tra Bergamo e Milano. Il no al piano cave non si può certo insabbiare.